



San Vitale
domenica 4 luglio 2004, ore 10.30

CANTI DELLE CHIESE SIRIANE

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

EURODOCKS

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOL BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, <i>Ravenna</i>	Guido e Francesca Sansoni, <i>Ravenna</i>
Giovanni Frezzotti, <i>Jesi</i>	Francesco e Sonia Saviotti, <i>Milano</i>
Adelmo e Dina Gambi, <i>Ravenna</i>	Sandro e Laura Scaioli, <i>Ravenna</i>
Idina Gardini, <i>Ravenna</i>	Eraldo e Clelia Scarano, <i>Ravenna</i>
Vera Giuliani, <i>Milano</i>	Leonardo e Angela Spadoni, <i>Ravenna</i>
Maurizio e Maria Teresa Godoli, <i>Bologna</i>	Italo e Patrizia Spagna, <i>Bologna</i>
Roberto e Maria Giulia Graziani, <i>Ravenna</i>	Ernesto e Anna Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Dieter e Ingrid Häussermann, <i>Bietigheim-Bissingen</i>	Gabriele e Luisella Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Pierino e Alessandra Isoldi, <i>Bertinoro</i>	Paolo e Nadia Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Michiko Kosakai, <i>Tokyo</i>	Enrico e Cristina Toffano, <i>Padova</i>
Valerio e Lina Maioli, <i>Ravenna</i>	Leonardo e Monica Trombetti, <i>Ravenna</i>
Franca Manetti, <i>Ravenna</i>	Ferdinando e Delia Turicchia, <i>Ravenna</i>
Carlo e Gioia Marchi, <i>Firenze</i>	Roberto e Piera Valducci, <i>Savignano sul Rubicone</i>
Gabriella Mariani Ottobelli, <i>Milano</i>	Silvano e Flavia Verlicchi, <i>Faenza</i>
Pietro e Gabriella Marini, <i>Ravenna</i>	Gerardo Veronesi, <i>Bologna</i>
Paola Martini, <i>Bologna</i>	Marcello e Valerio Visco, <i>Ravenna</i>
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, <i>Ravenna</i>	Luca e Lorenza Vitiello, <i>Ravenna</i>
Alessandro e Claudia Miserocchi, <i>Ravenna</i>	Lady Netta Weinstock, <i>Londra</i>
Ottavio e Rosita Missoni, <i>Varese</i>	Giovanni e Norma Zama, <i>Ravenna</i>
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, <i>Ravenna</i>	Angelo e Jessica Zavaglia, <i>Ravenna</i>
Maura e Alessandra Naponiello, <i>Milano</i>	
Peppino e Giovanna Naponiello, <i>Milano</i>	<i>Aziende sostenitrici</i>
Vincenzo e Annalisa Palmieri, <i>Lugo</i>	ACMAR, <i>Ravenna</i>
Gianpaolo e Graziella Pasini, <i>Ravenna</i>	Alma Petroli, <i>Ravenna</i>
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, <i>Ravenna</i>	Associazione Viva Verdi, <i>Norimberga</i>
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, <i>Rimini</i>	Banca Galileo, <i>Milano</i>
Giuseppe e Paola Poggiali, <i>Ravenna</i>	CMC, <i>Ravenna</i>
Giorgio e Angela Pulazza, <i>Ravenna</i>	Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
The Rayne Foundation, <i>Londra</i>	Deloitte & Touche, <i>Londra</i>
Tony e Ursula Riccio, <i>Norimberga</i>	FBS, <i>Milano</i>
Stelio e Pupa Ronchi, <i>Ravenna</i>	FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, <i>Milano</i>
Lella Rondelli, <i>Ravenna</i>	Ghetti Concessionaria Audi, <i>Ravenna</i>
Stefano e Luisa Rosetti, <i>Milano</i>	ITER, <i>Ravenna</i>
Angelo Rovati, <i>Bologna</i>	Kremslehner Alberghi e Ristoranti, <i>Vienna</i>
Mark e Elisabetta Rutherford, <i>Ravenna</i>	L.N.T., <i>Ravenna</i>
Edoardo e Gianna Salvotti, <i>Ravenna</i>	Rosetti Marino, <i>Ravenna</i>
Ettore e Alba Sansavini, <i>Lugo</i>	SMEG, <i>Reggio Emilia</i>
	SVA Concessionaria Fiat, <i>Ravenna</i>
	Terme di Cervia e di Brisighella, <i>Cervia</i>
	Viglienzzone Adriatica, <i>Ravenna</i>

controtenore
Razek François Bitar

organista
Stefano Sintoni

CANTI DELLE CHIESE SIRIANE

INTROITO

Innal malàka

(L'Angelo annuncia: Cristo è risorto!)

Rito siro-melkita (bizantino) in lingua araba

KYRIE ELEISON

Der voghormià

Rito armeno in lingua armena

OFFERTORIO

Sciubhol ha

(Sia lodato il Verbo, il grandissimo Mistero)

Rito siriano in lingua aramaica

Canto all'AGNUS DEI*

Alyaum ullika

(È crocifisso il santissimo su un legno)

Rito siro-melkita (bizantino) in lingua araba

COMUNIONE

Ikbalnil yaum

(Accogliami Signore nella tua cena mistica)

Rito siro-melkita (bizantino) in lingua araba

Wa habibi

(Amore mio, in che stato ti sei trovato!)

Rito siriano in lingua araba.

CANTO FINALE

Ya maryamu

(O Maria, sei più alta del sole e della luna)

Rito Siro-maronita in lingua araba

** Nei riti orientali non è presente l'equivalente
dell'Agnus Dei*

IN TEMPLO DOMINI

Gran parte della musica occidentale è musica sacra e molta di questa è nata con una precisa destinazione liturgica. Risulta difficile a noi oggi comprendere come alcuni fra i più grandi capolavori di tutti i tempi siano stati concepiti per occasioni liturgiche; applicare criteri interpretativi attuali al passato può essere fuorviante. Spesso liquidiamo fenomeni ricchi e complessi con riduttive analisi che si limitano a considerarne solo alcuni aspetti. Pretendere di attribuirne l'esistenza principalmente ad agenti o condizionamenti esterni, per quanto determinanti quali per esempio la committenza, non è sufficiente a comprendere un mondo che, in realtà, è da noi lontano e non ci appartiene. Se si considera la povertà spesso desolante dell'espressione musicale attualmente in uso in molte delle nostre chiese, ci si rende conto di una distanza abissale che probabilmente richiederebbe analisi complesse e di varia natura.

Tuttavia nemmeno l'analisi, per quanto approfondita e necessaria, potrebbe, da sola, aiutarci a comprendere davvero. In fondo è così per tutta la musica e quella liturgica non fa eccezione. Tutte le analisi, le conoscenze e le competenze più pertinenti e indispensabili ad entrare nel merito di una composizione, alla fine non ci sanno dare ragione di quel che accade in noi nel momento in cui ascoltiamo certa musica, il perché di quell'emozione unica che muove il nostro animo e che non è il nostro grado di competenza a poter determinare.

Il contesto in cui la musica è ascoltata e per il quale è stata scritta non è irrilevante. Ascoltare una messa in una sala da concerto o durante la liturgia per la quale è stata composta non è lo stesso. La nostra proposta di liturgie domenicali vuole riproporre il ricchissimo patrimonio della musica liturgica nel contesto originale della sua destinazione. Non è una scelta esclusiva, una proposta rivolta solo ai fedeli o accessibile ai soli credenti. La musica, infatti, nel contesto liturgico apre a quella dimensione dello spirito che si affaccia al mistero.

Anche laddove la partecipazione al rito liturgico sia sostenuta dalla fede, e pur nel significato oggettivo che l'azione liturgica racchiude in sé, la musica ha il potere di

rendere in qualche modo accessibili realtà che per l'uomo rimangono mistero, sia che egli creda sia che non creda, di risvegliare quel desiderio di bene che, come mirabilmente dice Dante nel suo Purgatorio, muove e definisce l'uomo in quanto tale.

*“Ciascun confusamente un bene apprende,
nel qual si quieti l'animo, e desira:
per cui di giugner lui ciascun contende”
(Purgatorio, XVII, 127-129)*

La direzione artistica

CANTI DELLE CHIESE SIRIANE

Sin dall'inizio della storia umana, la terra del Medio Oriente accoglieva un grande popolo, ricco e progredito: il popolo semita. In quella terra fertile cominciarono tutte le nuove invenzioni: la ruota, l'alfabeto, le scienze e la legge. Tale terra comprende oggi il vasto territorio della bassa Turchia, della Siria, del Libano, dell'Iraq, della Giordania, di Israele, della Palestina e di Cipro, che fino al ventesimo secolo venivano identificati con l'unico nome "Syria" in tutte le lingue, tranne in arabo che la chiamò "Sham". Vi convivevano e a volte vi si scontravano, oltre i popoli semiti, siri, assiri (mesopotamici), fenici, palimreni, accedei, caldei, ciprioti, ebrei e arabi. E da quella grande terra uscì Gesù ("Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino" Lc 2: 2). Lui che parlava la lingua originale della Siria, l'aramaico, oggi caratterizzata dalla dominazione dell'arabo (solo una piccola minoranza lo parla ancora in Siria e in Iraq).

Nella Capitale storica della Siria, Antiochia, chiamata la capitale orientale dell'Impero Romano e Sede Apostolica della chiesa Siriana, (passata alla Turchia negli anni trenta), i credenti in Gesù si chiamarono per la prima volta Cristiani (At 11: 26) laddove S. Pietro governò la chiesa per 30 anni, prima di partire per Roma dove morì martire. Nella Grande Siria fiorirono i riti cristiani legati alle particolarità di ogni zona, e dalla chiesa Siriana sono passati, a tutti gli altri popoli cristiani, i primi riti e le prime forme di liturgia . Dopo le ripetute dominazioni di tanti popoli sulla Siria, come Persiani, Egizi, Romani, Bizantini, Crociati e infine Arabi, la chiesa della Siria subì tante spaccature e dominazioni. Proprio per questo motivo, una gran parte dei siri passò ad adottare prima la lingua greca e poi la lingua araba con il rito bizantino. Si chiamarono "Rum o Melliti" quelli alleati con l'Imperatore di Bisanzio; altri, sotto la guida di S.Maron della Siria centrale, si chiamarono "Maroniti" e si allearono con Roma. Dopo la partenza dei crociati, i cristiani in Siria contavano il 70% della popolazione, poi per interesse o costrizione, la grande parte si convertì

all'Islam. La vicinanza dell'Armenia (che confinava con la Siria al nord), e il flusso dei pellegrini verso Gerusalemme, determinarono la forte presenza della chiesa armena in Siria. Dopo il genocidio turco contro gli armeni e i siriani, la Siria ospitò una grande parte degli armeni sopravvissuti.

I riti orientali esistenti in Siria, e cioè Siriaco (siro-occidentale), Siro-Melkita (bizantino), Siro-Maronita, assiriaco e caldeo (siro-orientali) e armeno, testimoniano sia negli ortodossi che nei cattolici di ogni rito, una fede profonda, passionale e ancorata alle tradizioni preservate nelle espressioni liturgiche che portano in sé tutto il calore mediorientale, con espressività forti, spesso drammatiche e tragiche, legate alla stessa storia e alla natura dei mediorientali.

Attualmente, e dopo la grande e interminabile migrazione dei cristiani siriani verso le due Americhe, la Svezia e l'Australia, la Repubblica Araba Siriana conta 17 milioni d'abitanti, 85% musulmani e 15% cristiani, che arrivano fino al 25% ad Aleppo, costituendo un esempio di convivenza pacifica (sottolineato anche dal Papa G.P.II nel suo pellegrinaggio in Siria nel 2001). Le lingue parlate sono: l'arabo, l'armeno, l'aramaico, il curdo, il francese e l'inglese. I cristiani in Siria sono molto aperti fra loro, considerandosi una sola comunità cristiana a prescindere dalle particolarità di ogni chiesa.

Sono presenti oggi in Siria le seguenti chiese di rito ortodosso e cattolico: siriana, assiriaca, caldea, maronita, melkita, armena, la cattolica romana e la protestante.

Razek François Bitar

I TESTI

INTROITO

Innal malàka

Dalla liturgia bizantina della chiesa Siro-Melkita in
lingua araba

L'Angelo si rivolse alla Piena di grazia dicendo:
O pura Vergine, rallegrati e allietati, perché tuo figlio è
risorto dalla tomba nel terzo giorno.
Illuminati, o Nuova Gerusalemme, perché la gloria del
Signore è radiata su di te, Gioisci e rallegrati o Sion.
E tu o immacolata Madre di Dio, sii diletta della
resurrezione del tuo figlio.

ليتورجيا بيزنطية

إن الملاك تفوّه نحو المنعم عليها، أيتها العذراء النقيّة افرحي،
وأيضاً أقول افرحي لأن ابنك قد قام من القبر في اليوم الثالث.
استتيري يا اوراشليم الجديدة لأنّ مجدّ الرب قد أشرق عليك،
افرحي الآن وتهللي يا صهيون، وأنت يانقيّة يا والدّة الإله اطربي
بقيامته ولدك .

KYRIE ELEISON

Der voghormià

Dalla liturgia armena in lingua armena

Signore pietà, Signore pietà, Signore pietà
Te O santissima Trinità invochiamo, donaci l'aiuto nelle
difficoltà.
Dona alla tua Chiesa tutto lo splendore, e ai defunti il tuo
Regno.
Signore pietà, Signore pietà, O Gesù, nostra salvezza,
abbi pietà di noi.

OFFERTORIO

Sciubholha

Liturgia siriana in lingua aramaica

Santissimo è il Verbo, il gran mistero, che ha assunto il
nostro corpo, Dio onnipotente.

È sceso per salvarci dall'orrore del male, allontanando
dalla nostra terra ogni notte oscura.

Il bene ha riempito le nostre case, d'amore e di sicurezza,
venendo a trovarci, Gesù, il Principe della pace.

زمن الميلاد

شوبحو لها وقولو داهوو غوشمو والميلا ترومو لاهوو فاهرو
شماعو يؤوف إدنيه زاهوو عايليه موشو يؤوف إيديه واخليفومو
سبحان الكلمة، السر العظيم، من توشح جسمنا، الإله القدير
آتياً يفتدينا من هول الجحيم، مبعداً عن ربوعنا كلّ ليلٍ بهيم
الخير في بيوتنا، الحب و الأمان، زائرنا يسوع أميراً للسلام.

Canto all'AGNUS DEI

Alyàum ùllika

Dalla liturgia bizantina della chiesa Siro-Melkita in
lingua araba

E' stato appeso su un legno colui che ha appeso la terra
sull'acqua. Una corona di spine e' stata piantata sulla
fronte del Re degli Angeli. Hanno vestito con "un abito
regale" colui che ha ricoperto il cielo con le nuvole.
Ha ricevuto uno schiaffo, colui che ha liberato Adamo
nel Giordano.

Lo sposo della chiesa e' stato fissato con i chiodi, e
l'unigenito della Vergine e' stato trafitto con la lancia.

Ci prostriamo davanti alla tua passione. O Cristo,
mostraci, dunque, la tua resurrezione gloriosa.

ليتورجيا بيزنطية

اليوم علّق على خشبة الذي علّق الأرض على المياه، اكليل من
شوك وضع على هامة ملك الملائكة، برفيراً كاذباً تسربل الذي
وشّح السماء بالغيوم، قبل لطمة الذي أعتق آدم في الأردن، ختن
البيعة سمّر بالمسامير وابن العذراء طعن بحربة .
نسجد لآلامك أيّها المسيح، فأرنا قيامتك المجيدة.

COMUNIONE

Ikbalnîl yaum

Dalla liturgia bizantina della chiesa Siro-Melkita in lingua araba.

Accogliami signore nella tua cena mistica, perché non svelo il tuo segreto ai tuoi nemici e non ti do un bacio ingannevole come Giuda, ma come il ladrone mi confesso a te implorandoti. Accogliami Signore, accogliami o Santissimo, accogliami o Maestro, quando entri nel tuo regno.

ليتورجيا بيزنطية

اقبلني اليوم شريكاً لعشاءك السري يا ابن الله
لأنني لست أقولُ سرّاً لأعدائك
و لا أعطيك قبلةً غاشّةً مثل يهوذا
و لكنّي كاللصّ اعترف لك هاتفاً
اقبلني يا ربّ اقبلني يا قدّوس
اقبلني يا سيّد متى أتيت في ملكوتك

Wà Habîbi

Dalla liturgia siriana in lingua araba

Amore, amore mio, in che condizioni sei?! Chi ti vede ti piange, sei tu il Salvator. Amore mio, con quale colpa la giustizia ha potuto condannare suo figlio, Facendoti assaggiare delle ferite incurabili?! La notte, quando nel bosco s'inclinò il Salvatore Dio, l'universo pregava colui che ha regalato la preghiera. Gli alberi d'ulivo piangevano e le labbra invocavano: "Amore mio, come te ne vai? Non è persa la fedeltà?!"

ليتورجيا سريانية

وا حبيبي واحبيبي أي حال أنت فيه
من رآك فشجاك أنت أنت المفتدي
يا حبيبي أي ذنب حمل العدل بنيه
فأذاقوك جراحاً ليس فيها من شفاء
حين في البستان ليلاً سجد الفادي الإله
كانت الدنيا تصلي للذي أهدى الصلاة
شجر الزيتون يبكي و تناديه الشفاء
يا حبيبي كيف تمضي أترا ضاع الوفاء

CANTO FINALE

Ya Maryamùl bikru

Dalla liturgia Siro-Maronita in lingua araba

O Vergine Maria, tu superi il sole, la luna ed ogni stella
che si muove nell'intero firmamento.

O Madre di Gesù, mia madre e mia speranza, non
m'abbandonare quando compio un peccato.

O Stella della mattina, splendi nelle nostre chiese,
illumina la nostra mente, il nostro orecchio, il nostro
sguardo.

ليتورجيا مارونية
يا مريم البكر فقت الشمس والقمر
و كل نجم بأفلاك السماء سرى
يا أم يسوع يا أمي و يا أملي
لا تهمليني متى عني الخطأ صدر
يا نجمة الصبح شعي في معابدنا
و نورّي عقلنا و السمع و البصر

Razek François Bitar

Controtenore dal timbro dolcissimo e dalla tecnica agilissima, erede delle vocalità che fecero grande la musica sacra e l'intero repertorio barocco è nato in Siria, ad Aleppo, 25 anni fa e si è diplomato presso l'Istituto Superiore di Damasco in canto ed organo.

Ha proseguito gli studi in Italia sotto la guida di Carmen Vilalta diplomandosi in canto con il massimo dei voti presso il Conservatorio N. Paganini di Genova.

Svolge un'intensa attività concertistica ed operistica orientata in prevalenza al repertorio sacro e del periodo barocco (Vivaldi, Haendel, Pergolesi, Mozart) non trascurando incursioni nella musica dell'Ottocento e del Novecento (Rossini, Orff, Ravel, Satie) che ha eseguito presso prestigiose istituzioni italiane ed estere (Parigi, Damasco, Marsiglia, Beirut, Roma, Genova). Lo scorso ottobre ha vinto il 2° Premio del Concorso Vocale Internazionale di Musica Sacra a Roma, l'unico concorso al mondo dedicato al repertorio solistico di musica sacra. Attualmente sta proseguendo il suo perfezionamento con la Prof. Daniela de Marco.

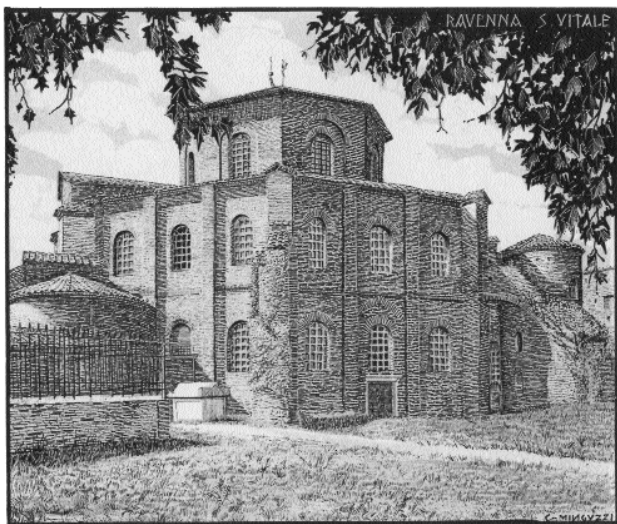
Stefano Sintoni

Nato a Ravenna, ha studiato pianoforte presso l'Istituto Musicale "G. Verdi" della sua città sotto la guida del M. Norberto Capelli, conseguendo il diploma nel 1985.

Contemporaneamente ha studiato organo con Mons. Luigi Bartolucci e quindi, sotto la guida del M. Liliana Medici Turrini, si è diplomato nel 1991 presso il conservatorio "G. Frescobaldi" di Ferrara. Sempre a Ferrara ha studiato composizione col M° Roberto Becheri, diplomandosi nel 1998.

Svolge regolare servizio liturgico nella sua città presso le chiese di S. Rocco e S. Giuseppe in Marina di Ravenna e S. Maria del Suffragio.

Cura la preparazione del coro nel gruppo teatrale "Sogn'attori" nell'allestimento di musicals.



San Vitale

La basilica di S. Vitale sorge in un'area già occupata durante il V secolo da un sacello cruciforme, nel quale con tutta probabilità venivano venerate reliquie del santo: esso è da identificare con il Vitale servo di Agricola e compartecipe del suo martirio, le cui reliquie furono ritrovate da S. Ambrogio a Bologna nel 393. A Ravenna, comunque, si diffuse una tradizione locale legata al santo, che lo volle padre dei martiri milanesi Gervasio e Protasio, ed egli stesso ucciso a Ravenna.

La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio goto, e affidata all'intervento di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di S. Michele in Africisco e S. Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustiniana del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio e all'epoca del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del X secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno per circa un millennio. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, realizzando un nuovo ingresso a nord-est per i laici, decorato con un portale romanico. Nel XIII secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la trasformazione della copertura lignea originaria delle arcate in volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del XVI secolo, quando, fra l'altro, fu rifatto il pavimento ad un'altezza di 80 cm. dal livello originale per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e rinnovato il presbiterio, eliminando il ciborio tardoantico e le decorazioni in *opus sectile* ed inserendo un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dall'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del XIX secolo fino ai primi decenni del

nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi, non di rado discutibili, tesi a riportare l'edificio alla sua forma originaria: furono così eliminati tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche, cercando di ripristinare la decorazione originaria. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di S. Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il nartece, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base, con cupola alla sommità; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla S. Sofia giustiniana a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due piccoli ambienti rettangolari (*phastophoria*) e da due più grandi vani circolari, forse con funzione funeraria, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana. In alto, al centro dell'ottagono, la cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, assai restaurato, collocato in posizione obliqua, tangente a uno spigolo dell'ottagono, così da lasciare alle estremità interne lo spazio per due torrette, quella meridionale oggi occupata dal campanile secentesco, quella settentrionale utilizzata come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente suddiviso, in corrispondenza con gli angoli, da otto grandi pilastri congiunti da arcate; esse si aprono verso i muri perimetrali in grandi esedre a due trifore sovrapposte, in corrispondenza della navata anulare e del matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, il matroneo e la navata anulare si interrompono aprendosi in trifore rettilinee sul vano quadrangolare del presbiterio, conchiuso ad est dall'emiciclo dell'abside.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spicca il modello ad imposta di struttura tronco-piramidale, lavorato a giorno e talora decorato con temi floreali di gusto sassanide; a differenza di quanto avviene a Costantinopoli, da cui è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello non esclude la presenza generalizzata dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al *kantharos*.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedioevale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto triangoli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustiniano, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che tuttavia

reimpiega elementi del pavimento con figure di grandi animali e iscrizioni del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto ricavato nel pavimento stesso, innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato meridionale della basilica è stata temporaneamente collocata la fronte del sarcofago di Ecclesio, conservato fino al XVIII secolo nel sacello circolare a sud dell'abside (*Sancta sanctorum*), assieme a quelli di Ursicino e Vittore; esso presenta, in un rilievo piattissimo, due pavoni e due miniaturistici cervi dinnanzi a una croce gemmata (secondo quarto VI secolo). Il sarcofago a colonne collocato a fianco, databile ai primi decenni del V secolo, costituisce invece un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla presenza a fianco di figurazioni zoomorfe anche di figurazioni antropomorfe. La fronte raffigura, con vigoroso plasticismo, una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale).

La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di S. Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al mistero del sacrificio eucaristico, che nello stesso luogo viene celebrato, e allo stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte

due personaggi di condizione dissimile, ancorché entrambi intesi come prefigurazioni del Messia: Abele, a sinistra, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), mentre a destra Melchisedec, figura sacerdotale per antonomasia, in ricche vesti, nell'atto di uscire da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta domina al centro un tavolo a cui siedono i tre misteriosi personaggi, qui con nimbo ed aureola, apparsi ad Abramo presso la quercia di Mamre (Gn 18, 1-15) e che vengono identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; il patriarca offre in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino), mentre all'estrema sinistra siede all'ingresso della sua capanna con aria dubitosa la moglie Sara, a cui verrà annunciata la nascita tardiva di un figlio. A destra è invece rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, rappresentato come mano emergente dalle nuvole, provata ormai la sua totale ubbidienza; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto di Isacco. L'estradosso di entrambe le lunette si richiama sempre all'annuncio veterotestamentario dell'avvento del Redentore attraverso la figura cardine del precursore Mosè, che compare in due episodi, in entrambi i casi nello spazio rivolto verso l'abside: nella parete destra è raffigurato in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra appare sul monte Oreb-Sinai mentre si scioglie i sandali di fronte alla presenza di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle tra le rocce sembrano reinterpretare il riferimento al roveto ardente di Es 3, 2-4 attraverso l'immagine del monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato rivolto verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che

preconizzarono la venuta di Cristo, e il mistero della sua passione.

Nella zona delle trifore superiori dominano le grandi figure degli evangelisti, testimoni dell'avvenuta Incarnazione, Morte e Resurrezione del Figlio dell'uomo: essi reggono nelle mani il rispettivo Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse ad essi tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta a crociera del presbiterio presenta ai quattro angoli grandi pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo le nervature festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio, ora riportata in una prospettiva apocalittica. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (*l'ecclesia ex circumcissione*) e dei gentili (*l'ecclesia ex gentibus*) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, che rimanda al reinterprete cristiana di un immaginario solare già legato al culto imperiale. La finestra a trifora si riallaccia a quelle degli altri due lati del presbiterio, con due canestri con vite emergente e colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto.

La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso

edificio. Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre campeggia, assiso su un globo azzurro, Cristo, rappresentato imberbe, con nimbo decorato da una croce gemmata, in regali vesti purpuree; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori, fra cui si aggirano, ai lati, pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono S. Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale. Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono i rappresentanti stessi della sovranità terrena nei due riquadri che affiancano la trifora ai piedi del catino: a sinistra è lo stesso Giustiniano ad essere rappresentato mentre dona alla basilica una patena aurea, seguito a sinistra da dignitari e soldati; definito con notevole precisione ritrattistica, l'imperatore bizantino al pari di Cristo presenta veste purpuree, qui trattenute da una fibula gemmata, con *tablion* aureo ricamato, mentre il capo, sacralmente cinto dal nimbo, reca un diadema di pietre preziose. A destra di Giustiniano, separato da un personaggio non più identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?), è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano (secondo una recente teoria in sostituzione della figura di Vittore originariamente prevista), vestito di una dalmatica aurea e pallio crucisignato, seguito da un diacono e da un incensiere. Protagonista del riquadro del lato opposto è l'Imperatrice Teodora (mai venuta a Ravenna, al pari di Giustiniano), raffigurata su uno ieratico sfondo architettonico mentre offre un calice aureo; anch'essa in vesti purpuree, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da una serie di dame, dalle raffinate vesti ricamate multicolori, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare

la tenda dell'ingresso della chiesa, innanzi al quale è collocata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del *synthronon* lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei (*opus sectile*). Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro la cui pertinenza all'originario arredo della basilica non è improbabile; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi presentano semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: si tratta di parte di un ciclo di cui altri elementi sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

A cura di
Andrea Albertini

Ufficio Produzione
Luca Lanciotti, Maria Teresa Tolentino Debellis

Grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano

Calendario delle liturgie

Domenica 27 giugno

Sant'Agata Maggiore, ore 11.30

PAULUS ECCLESIAE APOSTOLUS

Messa gregoriana per la natività di San Paolo Apostolo

Coro Gregoriano Mediae Aetatis Sodalitium

direttore

Nino Albarosa

Domenica 4 luglio

San Vitale, ore 10.30

CANTI DELLE CHIESE SIRIANE

controtenore

Razek François Bitar

organista

Stefano Sintoni

Domenica 11 luglio

Sant'Apollinare in Classe, ore 10

GROSSE MESSE

in do maggiore

di Johann Christoph Pez (1664-1716)

Coro e Solisti dell'Associazione Polifonica di Ravenna

Archi dell'Ensemble San Felice di Firenze

organista

Marina Scaioli

direttore

Elena Sartori

Domenica 18 luglio

San Giovanni Evangelista, ore 11

MESSA "CREMONESE"

Composizioni di

Marco Antonio Ingegneri (Verona 1547ca.-Cremona 1592),

Claudio Monteverdi (Cremona 1567-Venezia 1643),

Costanzo Porta (Cremona 1529-Padova 1601)

Coro "Costanzo Porta"

organista

Diego Maccagnola

direttore

Antonio Greco